

Cultura

La mappa dei siti dell'orrore nazista

Sono stati resi pubblici i dati dei primi due volumi di una ricerca avviata 13 anni fa dallo United States Holocaust Memorial Museum per mappare i ghetti, i campi di lavoro, di concentramento e di sterminio dei nazisti in Europa. Nell'area controllata dai nazisti dalla Francia alla Russia durante il Terzo Reich, i siti catalogati sono circa 42.500, un numero che ha sorpreso gli stessi ricercatori, come ha reso noto il «New York Times». Per il 2025 sono previsti altri cinque volumi. A pagina 35, un commento di Stefano Jesurum sullo studio americano.



Foto dal libro «Gulag» di Tomasz Kizny



Vittima armena della deportazione turca



Sopra: Fridtjof Nansen, Dimitar Peshev, Vaclav Havel e Samir Kassir. A destra: ebrei deportati



Per una memoria comune d'Europa

Bene comune Le «dediche» dei quattro alberi piantati a Milano

Un viale globale per chi difende il diritto a vivere di un popolo

di ANTONIO FERRARI

L'errore, di cui noi giornalisti dobbiamo ammettere responsabilità non marginali, è credere che le buone notizie non siano notizie, e che tra uno scandalo e una mano tesa vinca sempre lo scandalo. Il bene non interessa, non vende. Quindi, ignoriamolo.

Dovremo ricrederci. Il 6 marzo 2013, e tutti i 6 di marzo che verranno per ricordare i Giusti di ieri e di oggi, dimostrano infatti il contrario. Per la prima volta, grazie al voto del Parlamento europeo, è stata istituzionalizzata la memoria del bene. Memoria universale, che abbraccia idealmente tutti coloro che un giorno hanno trovato nel sottoscala della propria coscienza la fiammella della vera solidarietà: per soccorrere i perseguitati dei vari genocidi, per difendere la libertà calpestate, per resistere alle violenze e alle lusinghe delle dittature, per testimoniare sempre la verità, ben oltre le grigie di appartenenze e ideologie.

Quanto è accaduto il 10 maggio scorso a Bruxelles, con il voto che istituisce appunto la Giornata europea dei giusti, è un grande e nobile risultato, prodotto dalla volontà, dal crederci, dal non arrendersi mai. Ed è indubbio motivo di orgoglio sapere che il traguardo è stato raggiunto soltanto grazie alla determinazione di Milano, alla rocciosa perseveranza del fondatore di Gariwo Gabriele Nissim, e all'impegno trasversale dei parlamentari europei di tutti i partiti, pungolati dagli eurodeputati italiani. Basterebbe citare i nomi di Gabriele Albertini e di David Sassoli per comprendere come, anche in questo caso, la condivisione si possa sempre coltivare. È poi doppiamente apprezzabile sapere che la prima Giornata europea dei giusti si celebra nel 2013, ventesimo anniversario dell'Unione, proclamato «Anno europeo dei cittadini». I Giusti universali infatti non sono eroi ma cittadini che hanno offerto l'esempio più fulgido dei valori basilari della civiltà europea: la responsabilità individuale e la solidarietà.

La data del 6 marzo ha anche un significato particolare, essendo l'anniversario della scomparsa di un grande uomo, Moshe Bejski, primo presidente dello Yad Vashem, il «Viale dei Giusti» di Gerusalemme. Bejski fu strappato alla morte da Oskar Schindler, autore della famosa «lista» raccontata nel film di Spielberg. In realtà Schindler è proprio l'immagine più autentica e ruvida del Giusto che Gariwo e il suo fondatore Nissim portano ad esempio. Per sostenere che i Giusti non sono santi. Il Giusto è anche un uomo venale, opportunistico e farabutto come Schindler (basta leggere come lo descrisse la moglie) ma che, in una fase della sua vita, ha compiuto il gesto che lo ha nobilitato per sempre.

Diciamo subito che non sono mancate le polemiche. Alcuni, soprattutto in Israele, temono che il 6 marzo possa oscurare il valore assoluto del 27 gennaio, giornata della memoria per ricordare la liberazione dei campi di sterminio nazisti di Auschwitz-Birkenau. I più critici sono turbati dall'inflazione della memoria, altri avvertono il rischio della concorrenza delle memorie. In realtà il 6 marzo, allargando all'oggi il concetto di Giusto, ne universalizza l'esempio. Tanto più efficace se controverso. Certa sinistra ha contestato i postumi onori per il Giusto Guelfo Zamboni, console italiano fascista di Salonicco, che salvò ebrei italiani e non italiani, firmando falsi lasciapassare. A certa destra non piacerebbe che un giorno si proponesse come Giusta Ludmila Zhivkova, figlia del dittatore comunista bulgaro e figura di spicco del Politburo di Sofia. I sovietici la odiavano per-

ché proteggeva gli intellettuali e ne impediva l'arresto. La donna morì a 39 anni in un misterioso incidente nel bagno di casa. Di sicuro qualcuno non gradirà che il 6 marzo sul Monte Stella venga piantato un albero in onore di Samir Kassir, nato in Libano ma di origini siriano-palestinesi, ucciso perché lottava contro l'oppressione siriana e a sostegno dei legittimi diritti del popolo palestinese. Forse qualcuno avrà da ridire sulla scelta di indicare come Giusta Neda, la ragazza iraniana uccisa mentre manifestava contro chi stava uccidendo i suoi sogni.

Ecco, questo è il moderno e globalizzato viale (vi sono anche i giardini virtuali sul web) dove collocare i nomi e dove, ogni anno, poter raccontare la vita di chi ha saputo ascoltare la coscienza. Anche a costo di disobbedire.

aferrari@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli appuntamenti

La storia lega Milano, Bruxelles, Sarajevo

Il 6 marzo si celebra la prima Giornata europea dei giusti, a partire da Milano. Nel capoluogo lombardo, alle 11, presso il Giardino dei giusti del Monte Stella, saranno dedicati nuovi alberi a quattro figure di combattenti in difesa degli oppressi: Fridtjof Nansen (premio Nobel nel 1922, inventore del «passaporto degli apolidi»), Dimitar Peshev (ministro bulgaro, Giusto dello Yad Vashem), Vaclav Havel (primo presidente della Repubblica Ceca) e Samir Kassir (attivista per l'indipendenza libanese). Partecipano il sindaco Giuliano Pisapia e il presidente di «Gariwo, la foresta dei Giusti» Gabriele

Nissim. Poi alle 20.45, a Palazzo Reale, si terrà un concerto di Janusz Olejniczak e Gaetano Liguori. Altre iniziative si svolgeranno a Bruxelles, per ricordare il salvataggio degli ebrei bulgari nel 1943, con il presidente israeliano Shimon Peres e quello bulgaro Rosen Plevneliev; a Varsavia, dove si costituirà un comitato per il Giardino dei giusti presieduto dall'ex premier Tadeusz Mazowiecki; a Praga, dove si ricorderà Vaclav Havel; a Sarajevo, dove Svetlana Broz organizza un incontro con migliaia di giovani; a San Pietroburgo, dove si tiene un incontro sulla memoria dei giusti in Russia.

La data

Il 10 maggio 2012 il Parlamento europeo di Bruxelles ha istituito la Giornata europea dei giusti. La data è stata fissata al 6 marzo. La prima Giornata europea dei giusti si celebra quest'anno (nella foto sotto: l'albero di parole, simbolo dell'iniziativa)

di GABRIELE NISSIM

Le celebrazioni per la Giornata dei giusti in Europa hanno un risultato sorprendente: per la prima volta si è aperto un processo di condivisione delle memorie. Da Milano, a Praga, a Varsavia, a Bruxelles, a Sarajevo si ricorderanno gli uomini che si sono assunti una responsabilità personale di fronte ai genocidi e ai totalitarismi.

Finora era impensabile che in un'unica giornata gli armeni ricordassero la Shoah assieme alla tragedia che ha colpito il loro popolo, che gli ebrei ricordassero assieme al più terribile genocidio della Storia le vittime di altri massacri in Ruanda o in Cambogia, che nei Paesi dell'Est assieme ai perseguitati del comunismo si ripensasse alla sorte degli ebrei durante il nazismo, dopo tanti anni di rimozione storica.

Questa difficoltà di condivisione non era campata in aria ma aveva ragioni molto serie. Il mondo ebraico, con in testa il memoriale di Yad Vashem, aveva giustamente timore che un processo di comparazione potesse annacquare le responsabilità del mondo nei confronti dello sterminio ebraico. Ci sono voluti anni perché la riflessione sulla Shoah diventasse patrimonio di tutta la comunità europea e solo in questi ultimi

anni in Francia, in Polonia, in Ungheria, in Ucraina si è aperto un dibattito sulle complicità dei loro Paesi e delle loro popolazioni durante lo sterminio nazista. D'altronde gli armeni consideravano del tutto secondario occuparsi dei genocidi degli altri, quando il loro genocidio continuava a essere rimosso e dimenticato e la Turchia minacciava tutti coloro che se ne interessavano. E oggi le organizzazioni che si battono in Russia per la memoria dei gulag, come Memorial e Nomi restituiti, si trovano in grande difficoltà per il vento nazionalista di Putin che è riuscito a creare una cortina fumogena nei confronti del passato totalitario in nome della difesa della purezza della nazione.

Così per tanti anni il mancato riconoscimento delle responsabilità ha non solo impedito un dialogo fecondo tra le memorie, ma ha rallentato un processo di condivisione di un destino comune, pur all'interno di situazioni differenti. Ognuno ha pensato esclusivamente alla propria storia e così spesso in Europa si è assistito a una sorta di concorrenza sul valore delle rispettive memorie, come se si dovesse stilare una gerarchia delle sofferenze e ci fossero vittime più significative delle altre. Il risultato è dunque che un

giovane, che vive a Praga, a Varsavia o a Bucarest, non ha la stessa percezione del passato di un giovane italiano, inglese o francese, quando invece una memoria condivisa dovrebbe unire tutti i cittadini europei. A Budapest si è arrivati al paradosso che per ricordare le vittime del comunismo si coprivano le responsabilità di quanti, come l'ammiraglio Horthy, sono stati responsabili delle leggi antisemite. Con la valorizzazione della memoria dei Giusti, ottenuta dall'approvazione della dichiarazione del Parlamento europeo del 10 maggio del 2012, si sono finalmente incrinati degli steccati che sembravano difficilmente ricomponibili. Il motivo di questo inizio di metamorfosi è di tipo etico. Il richiamo al tema della responsabilità personale, incarnato da tutti gli uomini, che pur con tutte le loro imperfezioni si sono battuti per la dignità dell'altro uomo, permette di creare un inaspettato movimento di empatia.

L'uomo giusto è infatti colui che è stato capace di mettersi nei panni degli altri e di ergersi come un piccolo argine nei confronti del male. Questo tipo di esperienza, da parte di chi ha rischiato la propria vita per gli altri, è stata per certi versi simile nella Shoah, come in Ruanda o nel genocidio armeno.

Quando si riconosce questa similitudine nei comportamenti umani, da parte di chi ha avuto il coraggio di assumersi una responsabilità, diventa più facile comprendere come, al di là di tutte le differenze che hanno segnato i diversi totalitarismi, diventi fondamentale intraprendere un percorso comune e condiviso di tutte le memorie del male. È infatti l'universalizzazione della Shoah, come quella degli altri genocidi, che rende più forte le loro memorie e non la loro contrapposizione. In tutte queste circostanze gli uomini sono stati chiamati a fare delle scelte sul valore della sacralità della vita e purtroppo solo pochi ne sono stati capaci. È attorno a questo enigma, che — come ha osservato Jan Karski — ha portato alla degenerazione morale di società intere, che diventa importante riflettere sulle storie degli uomini giusti.

Essi insegnano agli europei che la sfida in ogni tempo è sempre la stessa: ogni uomo ha sempre la possibilità di salvare il mondo nel suo piccolo, non aspettandosi che altri lo possano fare per lui. Emanuel Lévinas, come ricorda il filosofo Bernhard Casper, che con lui aveva avuto modo di discutere sulla sua esperienza durante la sua prigionia nello Stalag 1492, un campo per prigionieri vicino ad Hannover, gli aveva confidato come di fronte a una violenza gratuita priva di senso che sfuggiva a ogni comprensione, l'unica cosa che gli aveva permesso di resistere era quella voce interiore che gli diceva: «Tu, però, ama. Tu non uccidere e non lasciare l'Altro nel suo essere mortale». Ecco il segreto dei giusti: la responsabilità come l'ultimo baluardo della propria dignità quando l'umanità ha perso la bussola e ogni riferimento morale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA